

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (convertito in legge 27/02/04 - N. 46)
Art. 1 Comma 2 - DCB COMO

NATURA E CIVILTÀ



**GRUPPO
NATURALISTICO
DELLA BRIANZA**
Associazione per la difesa
della Natura in Lombardia
22035 Canzo

Periodico semestrale
Anno LIX N. 2
2022

Campagna iscrizioni 2023 al Gruppo Naturalistico della Brianza ODV

Per iscriversi o rinnovare l'iscrizione al nostro Gruppo per il 2023, effettua al più presto il versamento sul conto corrente postale n° 18854224 intestato al Gruppo Naturalistico della Brianza ODV – C. P. 24 – 22035 Canzo utilizzando il bollettino allegato.

Socio ordinario	30 €
Socio ordinario prima adesione	15 €
Socio giovane (fino a 20 anni)	15 €
Socio familiare (se convivente)	10 €
Socio sostenitore	50 €
Socio benemerito da	100 €
Adesione speciale G.E.V.	10 €



FAI DI UN TUO AMICO UN NUOVO SOCIO farai più grande la nostra famiglia e più efficace la nostra azione

Anche la sola iscrizione è un contributo per sostenere le nostre campagne per un mondo migliore. Se puoi, partecipa anche alle nostre attività: per informazioni, collaborazione, reclami, rivolgiti alla segreteria soci:

Lena Cavallo, tel. 348.8837134 (dalle 18 alle 20 da lunedì a venerdì); soci@grupponaturalisticobrianza.it.

IMPORTANTE: SPECIALE NUOVO SOCIO

Chi si iscrive per la prima volta al Gruppo Naturalistico della Brianza, anche per l'anno 2023, potrà usufruire di una speciale riduzione del 50% della quota di socio ordinario (da 30 euro a 15 euro). Approfittatene!

Speciale Biblioteche: per premiare le biblioteche che ci sostengono con la quota d'adesione, quest'anno riceveranno due copie della rivista, da mettere a disposizione dei loro lettori.

Ricordiamo che ai sensi del Regolamento Europeo UE 2016/679, le informazioni fornite sono raccolte e trattate per le sole attività del Gruppo Naturalistico della Brianza ODV. In ogni momento potrete rivolgervi al GNB ODV per consultare, modificare, oppure opporvi al trattamento dei dati.

Sommario

ANNO LIX - N. 2 2022

Editoriale.....	29
Il monte San Primo - <i>Silvia Fasana</i>	30
Salviamo il monte San Primo.....	32
Il progetto della Comunità Montana e del Comune di Bellagio.....	34
Natura e protostoria nel Parco Regionale della Spina Verde - <i>Nicola Vicini</i>	38
Là dove nasce il Lambro - <i>Silvia Fasana</i>	41
Il Naturalista su due ruote: Paolo Magretti - <i>Francesco Spinello</i>	44
Il selvatico in cucina.....	46
"L'Ambiente che vorrei" - <i>Stefano Mauri</i>	47
Clima, guerra, energia - <i>Giovanni Guzzi</i>	50
Le iniziative del Gruppo nel 2022.....	51

La Redazione ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno collaborato a questo numero di Natura e Civiltà.

NATURA
E CIVILTÀ

ANNO LIX- N. 2
2022

Semestrale del Gruppo
Naturalistico della Brianza,
inviato gratuitamente ai soci

REDAZIONE

Silvia Fasana (Direttore Responsabile)
silvia.fasana@virgilio.it

Spediz. in abbonamento postale
Registrazione del Tribunale
di Como n. 170 del 3 marzo 1967

Progettazione grafica,
fotocomposizione e stampa:
GRAFICA MARELLI snc
Via L. Da Vinci, 28-22100 Como

Gli autori sono direttamente
responsabili delle opinioni
espresse nei loro articoli

Il presente periodico è stampato
su carta tipo ECF (senza cloro)

GRUPPO NATURALISTICO
DELLA BRIANZA ODV

Associazione per la difesa della
Natura in Lombardia
Iscritta al Registro Regionale
Lombardo del Volontariato

22035 CANZO (Co)
Casella Postale n. 24
info@grupponaturalisticobrianza.it
www.grupponaturalisticobrianza.it
C.F. 82005080138

PRESIDENTE
Roberto Cerati

VICE PRESIDENTE
Silvia Fasana

SEGRETERIA SOCI
Lena Cavallo
348.8837134
soci@grupponaturalisticobrianza.it

Aderente alla Federazione
Nazionale Pro Natura

In copertina:
La vetta del Monte San Primo
(foto Mauro Corradi)

La montagna non è solo uno spazio dove costruire nuove attrazioni!

L'industria della neve è una delle attività che dovranno essere ripensate in relazione al cambiamento climatico in atto che sta innalzando la quota dello zero termico. A causa delle conseguenze sull'economia di alcune aree di montagna, ad oggi non sono state trovate soluzioni e si è perseguita la scelta più scontata: tamponare il problema con il ricorso alla tecnologia dell'innnevamento artificiale, in una prospettiva fallimentare quando a mancare è innanzitutto la temperatura adeguata per mantenere la neve.

Vi sono situazioni però in cui anche lo sforzo di ricorrere all'innnevamento artificiale sembra già ora, e non solo in prospettiva, un inutile impiego di denaro (pubblico) a cui si aggiungono danni per l'ambiente. In altre situazioni la ricerca di nuove proposte per lo sci intacca direttamente zone protette. Ma la montagna è da considerare solo uno spazio per costruire nuove attrazioni?

Roberto Cerati
Presidente Gruppo Naturalistico della Brianza



Il monte San Primo

« Il monte San Primo, con i suoi 1681 m, è la cima più alta del Triangolo Lariano e anche uno dei punti più panoramici. Dalla sua sommità il paesaggio è molto affascinante e di ampio respiro: a nord la punta di Bellagio che si protende tra i due rami del lago, circondato dalle montagne, a sud le dolci colline della Brianza, la pianura e l'evanescente profilo degli Appennini. Il San Primo è stato, ed è tuttora, un punto di riferimento importante per gli abitanti della zona. La vetta è contrassegnata da una croce, due antenne radio ed un punto trigonometrico dell'Istituto Geografico Militare, simboli della tradizione religiosa e delle moderne comunicazioni, nonché caposaldo geografico. Fin dall'antichità, le sue estese pendici, le "selle" ed i pianori in quota - come altri rilievi del Triangolo Lariano - hanno ospitato insediamenti umani, con lo sviluppo di una florida economia "di montagna". In particolare, l'allevamento del bestiame, con la produzione dei derivati del latte, il taglio della legna, il taglio del fieno, sono state per secoli le attività tradizionali, fino agli anni '40 circa dello scorso secolo.

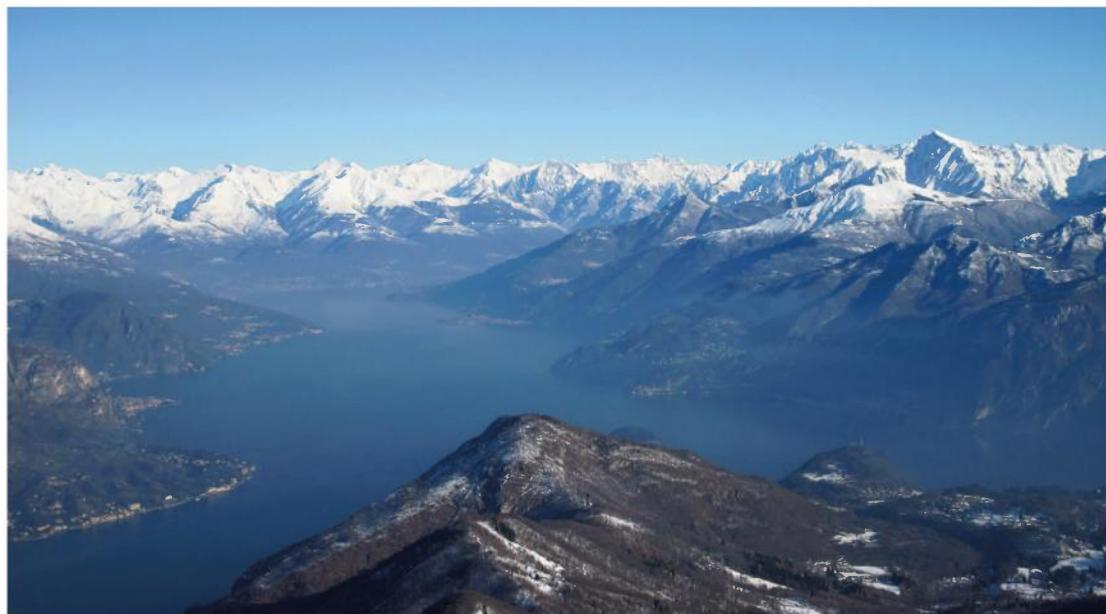
Dal Medioevo, ma ancora di più nei secoli XVIII e XIX, l'uomo ha progressivamente eliminato la copertura vegetale della parte sommitale delle montagne del Triangolo Lariano, costituita principalmente da faggi (*Fagus sylvatica*), per ricavarne legna da ardere e praterie da sfalcio, regolarmente tagliate e concimate per produrre fieno. L'effetto di questo processo è visibile ancora oggi: infatti tutta la dorsale del Triangolo Lariano è priva di vegetazione, anche se, con l'abbandono dell'allevamento, in molte zone, questi ambienti sommitali, non più tenuti a prato, sono stati colonizzati da boscaglie pioniere di betulle (*Betula pendula*) e noccioli (*Corylus avellana*), preludio ad un prossimo ritorno della faggeta.

In tutta la zona sono ancora presenti i resti degli antichi alpeggi, ognuno con un proprio nome, talvolta curioso, dove veniva condotto il bestiame durante la bella stagione. Vicino a queste costruzioni non è raro trovare la presenza di altre strutture di supporto all'allevamento, quali il "casello" per la stagionatura dei formaggi, la "nevéra", dove venivano conservati con la neve i generi alimentari deperibili e le



Verso il San Primo
(Mauro Corradi)

Panorama dal
monte San Primo
(Mauro Corradi)



caratteristiche "bolle" di abbeverata. Molte delle antiche costruzioni sono state abbandonate e sono andate completamente in rovina; alcune invece sopravvivono ancora, spesso trasformate in aziende agrituristiche o punti di appoggio per itinerari turistici. Altre sono state recuperate dalla Comunità Montana per ripristinare l'attività del pascolo, come l'Alpe di Torno e l'Alpe del Borgo.

È significativo come le carte topografiche della zona riportino ancora la colorita nomenclatura di questi alpeggi. I toponimi possono conservare un'indicazione riferita al nome del proprietario o dei gestori (*Alpe del Lingeri*, *Alpe del Borgo*, *Alpe delle Ville*) o al suo soprannome (*Alpe del Ciucchetton*), oppure ancora legata al nome del paese o del nucleo abitato più vicino (*Alpe di Torno*), alla presenza di un elemento

Mucche al pascolo
(Franco Redaelli)



geografico preciso (*Alpe del Sasso*) o ad una caratteristica dell'alpeggio (*Alpe di Terrabiotta*). In qualche caso invece i nomi degli alpeggi ricordano animali, oggetti e situazioni della vita contadina di un tempo, come l'*Alpe del Giùf* (il "giùf" è il giogo, cioè l'arnese di legno ricurvo, messo al collo di due buoi per formare il tiro di coppia) e l'*Alpe dei Picitt*, luogo famoso un tempo per la cattura dei pettirossi (i "picitt").

Dalle note delle visite Pastorali del Vescovo di Como Feliciano Ninguarda redatte nel 1593, si apprende che sulla cima del San Primo era anticamente presente un piccolo oratorio con annesso ospizio dedicato ai santi Primo, Felicità, Bernardo ed Orsola. Questo ospizio, così pure altri simili luoghi di ricovero attestati nei dintorni, probabilmente rifletteva una particolare domanda di soccorso per chi lavorava sui monti o per i viandanti che si incamminavano lungo la Valassina.

Dal punto di vista faunistico invece l'area del monte San Primo si presenta particolarmente interessante, in quanto possiede caratteristiche ambientali adatte alla presenza di un buon numero di animali, tra cui il gallo forcello (*Lyrurus tetrix*), il capriolo (*Capreolus capreolus*) e la lepre comune (*Lepus europaeus*).

Un luogo "simbolo", che deve essere tutelato.

Testo tratto da S. Fasana, *Un Triangolo Verde – Il monte San Primo*, Comunità Montana del Triangolo Lariano – Servizio di Vigilanza Ecologica Volontaria, Canzo 2008.

Salviamo il monte San Primo

Al Presidente della Comunità Montana Triangolo Lariano
Al Sindaco del Comune di Bellagio (CO)

Con la presente le sottoscritte associazioni,

viste le indicazioni relative al progetto di "rilancio turistico" del compendio del Monte San Primo, progetto che avrebbe già ottenuto un finanziamento di 5 milioni di euro, di cui 3 milioni dal Ministero dell'Interno al Comune di Bellagio, 1 milione dalla Regione Lombardia e 1 milione dalla Comunità Montana Triangolo Lariano;

considerato che la maggior parte degli interventi previsti (sulla base di quanto comunicato pubblicamente), in particolare: innevamento artificiale, impianti di risalita, tapis roulant, parcheggi, parco-giochi, edifici connessi, centrale elettrica, ecc., rappresentano un potenziale rischio per l'equilibrio ambientale della zona del Monte San Primo, vocata invece alla naturalità dei luoghi; nello specifico:

- l'innervamento artificiale rappresenterebbe uno spreco di acqua e di energia,
- le nuove costruzioni costituirebbero un inutile consumo di suolo su aree naturalistiche di pregio ambientale, incrementando la cementificazione del territorio,
- i parcheggi (nuovi o in ampliamento) non farebbero altro che incentivare la mobilità su auto private che già oggi, in particolare durante le giornate festive, creano traffico e inquinamento nella zona;

data la fragilità ambientale del periodo storico in cui ci troviamo a vivere, e ricordando gli impegni presi rispetto alle linee guida delle diverse agende nazionali che convertono sul proprio territorio gli accordi delle politiche europee;

considerata la sempre più stringente necessità di tutelare le aree ancora verdi, frenando cementificazione, inquinamento e la costruzione di opere distruttive per il territorio che non fanno altro che aggravare la crisi climatica, che sempre più vediamo anche nei nostri territori sotto forma di siccità, frane, alluvioni;

CHIEDONO

alla Comunità Montana Triangolo Lariano e al Comune di Bellagio **di rinunciare al progetto di "rilancio turistico" del Monte San Primo o, almeno, di stralciare le opere con maggior impatto ambientale** e in particolare:

- realizzazione di tapis roulant e impianti di risalita,
- realizzazione dell'impianto di innevamento artificiale e di un laghetto artificiale,
- realizzazione di parcheggi (nuovi o in ampliamento),
- costruzione di "casette", di locali funzionali al servizio, di un fabbricato multi-servizi, di un parco-giochi e di una cabina elettrica;

PROPONGONO

di utilizzare una parte dei fondi (se già stanziati) **per interventi di salvaguardia della naturalità dei luoghi e per agevolare una fruizione dolce**, insieme a **progetti paesaggistici** che conservino l'ambiente montano in maniera sostenibile. A solo titolo di esempio si potrebbe prevedere: miglioramento della sentieristica e della relativa segnaletica; introduzione di un sistema di trasporto pubblico per il raggiungimento dell'inizio dei sentieri (ad es. navette); conservazione e regolare manutenzione dei pascoli e dei boschi, da affidare a famiglie contadine; ristrutturazione e manutenzione degli edifici esistenti, incentivando eventuali attività agricole e agrituristiche (vere); infine lo smantellamento degli impianti esistenti abbandonati, con il relativo ripristino ambientale.

Le sottoscritte associazioni chiedono **un confronto con le Istituzioni coinvolte nel progetto**, anche tramite incontri pubblici a cui invitare la cittadinanza.

Bellagio, novembre 2022

Il Coordinamento "Salviamo il Monte San Primo"

Circolo Ambiente "Ilaria Alpi"

WWF Lombardia (e sezioni WWF Insubria)

CAI Lombardia

CrTAM Lombardia

Mountain Wilderness Italia

Fridays for Future – Como e Cantù

Gruppo Naturalistico della Brianza

Comitato Parco Groane-Brughiera

Legambiente (Coordinam. Province di Como e Lecco, Circoli di: Como, Cantù, Erbese, Lario Orientale, Lecco, Primalpe, Valle Intelvi)

LIPU Como

Comitato Bevere

Associazione Monte di Brianza

CROS (Centro Ricerche Ornitologiche Scanagatta)

Associazione Testa di Rapa

I Tetragonauti

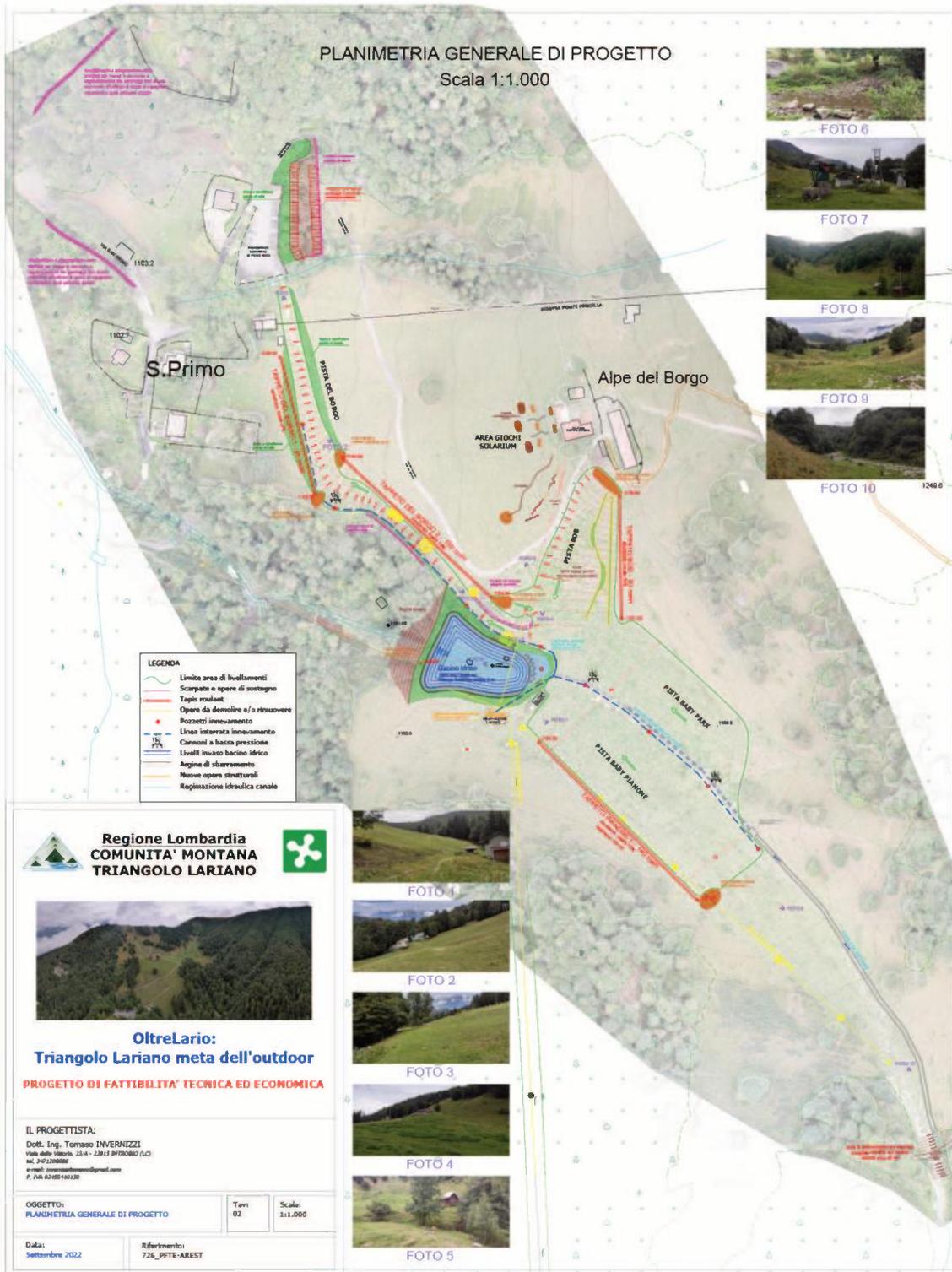
Associazione Territori

Gruppo Difesa Natura Suello

Emmaus Erba

Lake Pusiano eco team

Il progetto della Comunità Montana e del Comune di Bellagio



Il progetto di innevamento prevede la realizzazione di un bacino di accumulo [di 5000m³ di acqua] a quota 1.158 m s.l.m., nella depressione naturale situata a lato della partenza dello skilift "Baby Pianone".

Dal laghetto partiranno due linee di innevamento che affiancheranno, interrato, le piste da sci:

La linea n° 1 seguirà la pista "Baby Pianone" dove verranno posati n° 4 attacchi per cannoni a bassa pressione.

La linea n° 2 percorrerà la Pista del Borgo, dove saranno posati n° 5 attacchi per cannoni a bassa pressione.

I primi due *tapis roulant* verranno posizionati consecutivamente con partenza dal parcheggio esistente, e dal nuovo posteggio, lungo la nuova Pista del Borgo per circa 220m fino in prossimità dell'area "Pianone", verso l'altra pista da sci. Presenteranno una pendenza media compresa tra il 16% ed il 21% e richiederanno una scogliera in massi e altre opere di sostegno.

Un *tapis roulant* verrà ubicato lungo la pista "Baby Pianone" ed avrà la funzione di trasporto persone al fine di fruire delle discese sia con sci e snowboard durante la stagione invernale che con le biciclette in estate. Questo impianto, che avrà una lunghezza di 140 m e presenterà una pendenza media del 15%, essendo quello che servirà la pista principale del comprensorio, avrà una larghezza di 120 cm, in modo da permettere la risalita di due sciatori affiancati.

Un altro *tapis roulant* permetterà di raggiungere il ristoro e le baite di proprietà della Comunità Montana del Triangolo Lariano e servirà la pista a lato per bob e slittini e la pista da *tubing* anche in estate. Quest'ultimo *tapis roulant* avrà una lunghezza di 80 m e presenterà una pendenza media del 19%.

Tratto dalla *Relazione Tecnica Illustrativa*, settembre 2022, a cura dell'ing. Tomaso Invernizzi

Dunque 2 milioni di investimento per innevare 340 m circa di piste a una quota sotto i 1200 m!

Considerazioni climatiche

Gli impianti di innevamento artificiale prevedono spesso la realizzazione di bacini idrici di accumulo da cui poter attingere l'acqua per la produzione di neve, nei periodi in cui le temperature lo consentono. Una gestione di un impianto sciistico prevede la disponibilità di 30 cm di neve per almeno 100gg/anno, situazione che in Italia si può realizzare a quote superiori a 1500 m, ma la tendenza vede un ulteriore innalzamento delle quote.

Anche se i cambiamenti climatici possono causare fenomeni locali di innalzamento delle precipitazioni nevose la criosfera alpina è in rapida

trasformazione e nel giro di una trentina d'anni quasi tutti i ghiacciai al di sotto dei 3500 m saranno verosimilmente ormai scomparsi.

Cfr.: <https://www.cnr.it/it/comunicato-stampa/10144/piu-neve-ad-alta-quota-sulle-alpi-giulie-a-cause-del-riscaldamento-artico>

La temperatura media globale calcolata sugli ultimi dieci anni è superiore +1,2 °C, in Svizzera addirittura di +2,5 °C rispetto alla media del periodo preindustriale.

L'innalzamento della quota dell'isoterma di zero gradi è valutato in almeno 300m dal 1961. Ritenendo con qualche approssimazione validi anche per l'Italia i cambiamenti rilevati in Svizzera, si può affermare che ciò che avveniva a 1200 m di quota alcuni decenni fa oggi avviene a 1500 m.

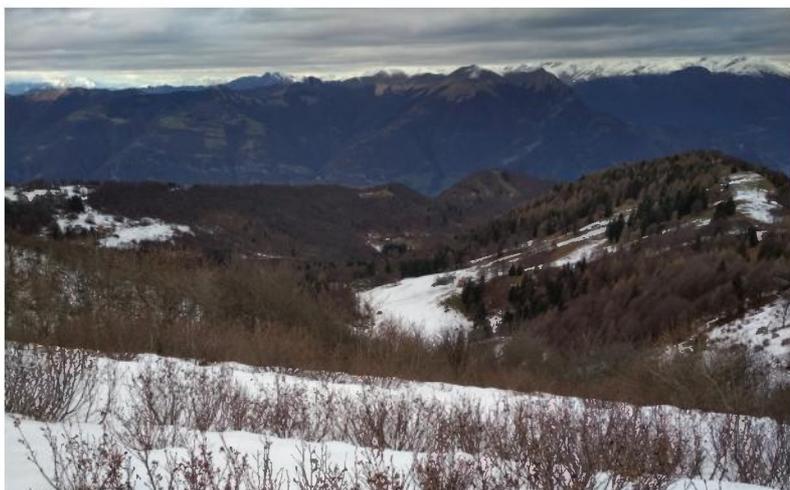
Con riferimento a quanto sta avvenendo nella vicina Svizzera, vedere:

<https://www.meteosvizzera.admin.ch/clima/i-cambiamenti-climatici.html>

Si riportano alcuni altri riferimenti a studi dell'ente svizzero NCCS e del CNR-IRPI (italiano) per approfondimenti:

<https://www.meteosvizzera.admin.ch/tempo/tempo-e-clima-dalla-a-alla-z/neve/neve-e-riscaldamento-invernale.html>

La zona della pista "Baby Pianone" alle pendici del monte San Primo



<https://www.nccs.admin.ch/nccs/it/home/cambiamenti-climatici-e-impatti/scenari-climatici-per-la-svizzera/l-essenziale-in-breve/inverni-poveri-di-neve.html>

<https://www.meteosvizzera.admin.ch/tempo/tempo-e-clima-dalla-a-alla-z/isoterma-di-zero-gradi.html>

https://www.lescienze.it/news/2021/12/22/news/riscaldamento_globale_temperatura_alpi_cnr-7358228/

In versione inglese

<https://www.irpi.cnr.it/publication/evolution-of-temperature-indices-in-the-periglacial-environment-of-the-european-alps-in-the-period-1990-2019/>

Prospettive economiche

Un recentissimo lavoro consultabile sul sito della Banca d'Italia analizza anche le prospettive degli investimenti in nuovi impianti di innevamento artificiale (cfr. "Questioni di Economia e Finanza - Occasional Papers. Climate change and winter tourism: evidence from Italy", quaderno n. 743 del dicembre 2022 di Banca d'Italia, a cura di Gioia Maria Mariani e Diego Scalise, al link

https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2022-0743/QEF_743_22.pdf).

Citiamo dal testo (traduzione, pag 14):

«Sebbene l'innevamento artificiale rimanga la strategia di adattamento dominante, i nostri risultati confermano studi precedenti che indicavano che non sembra essere cruciale nel sostenere i flussi turistici. Inoltre, i costi di innevamento artificiale aumenteranno in modo non lineare all'aumentare delle temperature e, se le temperature aumentano oltre una certa soglia, l'innevamento semplicemente non sarà praticabile, soprattutto alle quote più basse, le più colpite dal cambiamento climatico.

Come sottolineato dall'OCSE (2007), anche se la neve artificiale può ridurre le perdite finanziarie dovute a casi occasionali di inverni carenti di neve, non può proteggere dalle tendenze sistemiche a lungo termine verso inverni più miti. In questo contesto sono invece cruciali le strategie di adattamento basate sulla diversificazio-

ne delle attività e dei ricavi».

Importante anche il giudizio dell'**UNCCEM** (Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani), ossia l'organizzazione che storicamente raggruppa e rappresenta gli enti pubblici che operano nei territori alpini e appenninici. Il suo presidente, Marco Bussone, così si è espresso: *«È necessario aprire una riflessione sul futuro dello sci e in particolare dell'innevamento artificiale alla luce dei cambiamenti climatici. Capire con scienziati ed esperti di climatologia quanto ha senso investire risorse economiche, statali e regionali, in innevamento artificiale o in nuovi impianti di risalita sotto certe quote altimetriche».*

Giuseppe Raggi

Non solo San Primo, purtroppo...

Pian del Poggio (PV)

Si trova nell'Oltrepò Pavese ad una altitudine tra i 1.337 e i 1.695 m, un'area con circa 2.5 Km di piste.

Nell'ambito del "Bando Neve Programmata H48" Regione Lombardia, con decreto n. 16499 del 15 novembre 2019 aveva concesso un contributo di 202.317 euro al progetto "Oltreski - intervento per la realizzazione di impianto innevamento artificiale" presentato dalla società E20 S.r.l., per il quale era previsto un costo totale di 404.633 euro.

In seguito, nel 2022 la società ha rinunciato al progetto, e la Regione ha ritirato il finanziamento, ma è intervenuto il Comune di Santa Margherita di Staffora nel dicembre 2022 con



Neve a Pian del Poggio (PV)



Seggiovia a Pian del Poggio (PV)

la delibera di Giunta n. 69 che prevede un intervento di importo ridotto indicato in 128.000 euro.

L'intervento riguarda «la fornitura e posa in opera di strutture necessarie alla realizzazione di un impianto di innevamento programmato [...] nonché la relativa gestione».

«L'amministrazione comunale non avendo le risorse necessarie per la realizzazione del suddetto intervento e la gestione dello stesso, aveva inizialmente inteso di procedere mediante il ricorso al Partenariato Pubblico Privato, ma «a seguito della verifica dei rischi inerenti alla sostenibilità economico - finanziaria dell'operazione nonché della verifica relativa al rischio di contrazione della domanda, questa amministrazione non ritiene che sussistano le condizioni per ricorrere al Partenariato Pubblico Privato»; e si affermava che «è intenzione di questa Amministrazione procedere in autonomia ad affidare i lavori inerenti la realizzazione dell'impianto».

La Comunità Montana dell'Oltrepò Pavese

Il Vallone delle Cime Bianche (AO)



risulta la prima finanziatrice del progetto, mentre il contributo del comune è di € 12.000 euro occorrente a far fronte alla spesa complessiva dell'intervento.

Giuseppe Raggi

Vallone delle Cime Bianche (AO)

Nel 2015 la Regione Valle d'Aosta ha proposto un progetto di collegamento funiviario e non sciistico, tra Frachey, in Val d'Ayas, e il comprensorio del Cervino, in un ambiente in cui svettano decine di cime oltre i 4000 m. Il collegamento attraverserebbe il Vallone delle cime Bianche, tutelato dalla ZPS "Ambienti Glaciali del Gruppo del Monte Rosa" (IT1204220), nella Rete Europea Natura 2000.

«Il Vallone delle Cime Bianche si trova in Val d'Ayas (Valle d'Aosta). Si tratta dell'ultima vasta area dell'intera Val d'Ayas priva di piste da sci o impianti di risalita, di strade, centraline idroelettriche private e strutture invasive per l'ecosistema. Il Vallone è un luogo di grande valore per via del suo raro, fragile ecosistema, caratterizzato da peculiarità geologiche: tra tutte campeggiano le tre Cime Bianche (Gran Sometta, Bec Carré e Pointe Sud), la cui fascia chiara è quanto rimane delle isole coralline di un mare tropicale sconvolto dallo scontro della zolla europea con quella africana» (fonte: <https://fondoambiente.it/luoghi/vallone-di-cime-bianche?ldc>).

Nel 2020 la II Commissione del Consiglio di Valle ha approvato la bozza del "Documento di economia e finanza regionale per il triennio 2020-2022", che definiva addirittura il collegamento «risposta attiva ai cambiamenti climatici».

L'interesse economico stimato per l'industria dello sci è importante, ma raggiungere territori nuovi per un turismo che non ha tempo o voglia di camminare in montagna è l'equivoco della valorizzazione del territorio.

Ritorna l'irrisolta questione di come sostenere un'economia nelle aree montane che non dipenda solo dalla stagione invernale sciistica e possa convivere con la conservazione di alcuni ambienti, senza intaccare le scelte di tutela già fatte.

Natura e protostoria nel Parco Regionale della Spina Verde

Approfondimento della visita guidata di sabato 14 maggio



Nel mese di maggio 2022 ho presentato al Gruppo Naturalistico della Brianza il "Sentiero Protostorico", lungo il quale si svolge il racconto di un'antica civiltà.

Un itinerario facile, turistico, che si snoda nei boschi della collina che si erge all'interno del Parco della Spina Verde tra la località di Prestino e l'abitato di Pianvalle.

Un sentiero che ha diversi accessi e consente una passeggiata che con poca fatica, 60 metri circa di dislivello in salita, ci consente di scoprire una storia antica.

Con un piccolo gruppo ci siamo mossi alla ricerca dei "segnii" lasciati da questo antichissimo popolo. La Civiltà di Golasecca ha svolto la sua storia in un periodo compreso tra ~1200 a.C. e il 59 a.C. ma nelle nostre zone le testimonianze raccontano in particolare il periodo tra l'VIII secolo a.C. e la fondazione di Como. Il "Sentiero Protostorico" è ricco di incisioni rupestri e di resti delle abitazioni di coloro che abitavano le colline intorno al Lario. Le maggiori evidenze sono all'abitato di Pianvalle.

Molte informazioni si possono trovare sul sito del Parco Regionale della Spina Verde

<https://www.spinaverde.it/> nella pagina dedicata alla sentieristica dove vengono descritti oltre al "Sentiero 11 - Protostorico", gli altri dodici itinerari che "raccontano altre storie". Il Parco è ai margini della Città di Como e il suo simbolo, il logo, è il Castello Baradello ma dal punto di vista emotivo, dell'emozione pura, il "Sentiero Protostorico" è quello che mi dona più stimoli per molti motivi legati alla storia ma anche all'accessibilità. Si può decidere di percorrerlo per intero partendo dall'ingresso che ci porta alla "Camera Grande" (nel qual caso suggerisco scarpe da trekking per non scivolare); noi invece siamo entrati dal cancello che si trova in adiacenza dei condomini (sempre Sentiero 11a) che conduce alla "Camera Carugo" che probabilmente era luogo di fabbricazione di manufatti, di artigianato, forse un "negozio" un luogo di scambio e magari, dico io, anche di allevamento di animali. Sembra essere in un luogo isolato ma probabilmente non era proprio così, credo che se gli archeologi avessero l'opportunità e i finanziamenti per scavare nei dintorni tra la "Camera Grande" e la "Camera Carugo", si troverebbero delle altre strutture.



Coppelle al
"Roccione di
Pianvalle"
(Nicola Vicini)

Da qui ci si è mossi poi per poi raggiungere la "Fonte della Mojenca" che narra una parte della religiosità della Civiltà di Golasecca.

Si può quindi continuare a camminare, attraversando il bosco, verso la Baita di Pianvalle in adiacenza della quale è stata costruita dall'Ente una "Capanna didattica" con la quale possiamo vedere quali erano le modalità di costruzione delle abitazioni da parte dei golasecchiani e cercare di capire un poco come vivessero. La Baita di Pianvalle è bar e ristorante, punto di appoggio a circa metà strada, con vista panoramica sulla Pianura Padana ed è raggiungibile per i clienti anche in auto. L'abitato di Pianvalle, dove si vedono le tracce del piccolo villaggio, e il "Roccione di Pianvalle" si possono raggiungere lungo una strada sterrata facilmente percorribile e presso questa località si trovano diversi pannelli didattici che raccontano della vita, della religione e del lavoro della Civiltà di Golasecca.

A Pianvalle la storia scritta con le rocce e sulle

"Camera Carugo"
(Nicola Vicini)



INFORMAZIONI

Tipo di interesse prevalente:
storico-archeologico

Accesso/i principale/i:
via Isonzo e via Rochetto,
località Prestino (CO)

Parcheggi in prossimità:
via Isonzo, via A. Bregno
e Piazza Giotto, loc. Prestino (CO)

Lunghezza:
1,3 chilometri

Tempo medio di percorrenza:
ore 1.15 circa

Grado di difficoltà:
medio (turistico-escursionistico)

Quota min. slm:
380 metri

Quota mass. slm:
450 metri

Dislivello:
+60 m

**Specifiche / sentieri
che si incontrano:**
n. 1, 4 e 11a

Ricettività e/o servizi:
Baita Pianvalle

Punti di Interesse: "Roccione di Pianvalle", Abitato di Pianvalle, "Capanna Didattica", "Fonte della Mojenca", "Roccione di Prestino", "Camera Ovale", "Camera Carugo", "Camera Grande" e Cave dismesse.

Altre informazioni dal sito istituzionale del Parco Spina Verde:
<https://enteparco.spinaverde.it/spinaverde/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idtesto/53>

rocce racconta sia del luogo di vita con quello che resta delle abitazioni, sia di una parte delle attività e della religione. Sul "Roccione di Pianvalle" ci sono le coppelle e le incisioni ma probabilmente vi era anche un luogo dove affilavano le lame e dove le forgiavano, dei bracieri e delle piccole fonderie. È interessante, secondo me, camminare pensando di attraversare la storia e di averla comunque sotto ai propri piedi.

Nel Parco della Spina Verde si possono seguire sentieri che rappresentano un lungo "filo" che parte dalla Civiltà di Golasecca fino ai giorni nostri. Roma, la fondazione di Como, la chiesa di S. Carpofo, il Castello Baradello e i sentieri della Prima Guerra Mondiale ci accompagnano nel racconto.

Interessante anche una visita al Museo Civico di Como che raccoglie parecchio materiale ben conservato raccolto sulle colline che circondano Como, una città piena di cultura e di storia che andrebbero meglio valorizzate.

Nicola Vicini
 Guida turistica del Parco Spina Verde
 (abilitazione novembre 2017)



Omino a Phi
 (Nicola Vicini)



Sentiero n. 11
 (Nicola Vicini)



Uno degli accessi al
 Parco Spina Verde
 - Sentiero 11/a
 (Nicola Vicini)

Là dove nasce il Lambro

Approfondimento della visita guidata
alla sorgente del Lambro di domenica 5 giugno 2022

Il Lambro, il principale fiume della Brianza, nasce proprio nel cuore del Triangolo Lariano, a quota 944 metri nei pressi del Pian Rancio. Qui il fiume è poco più di un esile filo d'acqua che sgorga tra due lastroni rocciosi inclinati. Il nome di questa sorgente, "Mena-resta", rispecchia la sua caratteristica più curiosa, ovvero l'andamento intermittente dove, a periodi in cui il flusso è decisamente vivace ("Mena"), fanno seguito momenti di sensibile diminuzione ("Resta").

Sorgenti di questo tipo sono relativamente frequenti nel nostro territorio, costituito dal punto di vista geologico essenzialmente da rocce di natura carbonatica, soggette a fenomeni carsici superficiali e sotterranei. Basti pensare alla Fonte Pliniana, a Torno, nell'omonima Villa, citata da Plinio il Vecchio e descritta da Plinio il Giovane.

La spiegazione scientifica più "classica" di questo fenomeno metterebbe in relazione l'intermittenza della sorgente con la presenza di una cavità sotterranea collegata alla bocca di erogazione per mezzo di un condotto a forma di sifone rovesciato. Quando l'acqua raggiunge una certa altezza all'interno della cavità, si scarica verso l'esterno. Diminuisce così la portata fino al successivo accumulo interno e alla nuova tracimazione.



Qui nasce il Lambro
(Costantino Muzio)

Studi più recenti (Giorgio Tanzi) condotti sulla Menaresta che hanno evidenziato come le variazioni di portata della sorgente siano determinate dalla presenza di un "serbatoio" carsico sotterraneo, collegato all'esterno per mezzo di alcune fratture legate alla presenza di una faglia, cioè di una discontinuità nella regolare successione delle formazioni rocciose. Queste fratture sono organizzate tra loro in due livelli, uno superiore e uno inferiore.

L'acqua piovana di percolamento viene "trattenuta" in tale "serbatoio": quando il livello raggiunge un'altezza corrispondente al sistema di fratture superiore, l'acqua comincia a sgorgare copiosa: la sorgente aumenta così di portata per un breve lasso di tempo.

Defluita l'acqua in eccesso, il livello scende fino a quello delle fratture inferiori: da questo momento la portata si riduce fino a quando non si sarà riempito nuovamente il "serbatoio", dando così inizio ad un nuovo ciclo.

Purtroppo tale fenomeno non è più vistoso come in passato: infatti la dissoluzione carsica della roccia ad opera dell'acqua sta allargando le fessure che lo regolano, con la graduale ma inevitabile attenuazione della sua manifestazione.

Aspetti naturalistici

La sorgente ed il primo tratto del Lambro rappresentano un ecosistema ancora abbastanza conservato, nonostante i numerosi interventi dell'uomo non sempre rispettosi della natura. Il suo buono stato di "salute" è infatti testimoniato dalla presenza di una particolare fauna bentonica, ovvero una comunità di piccoli organismi invertebrati che vivono sul fondo del torrente, particolarmente adattata agli ambienti di acque correnti e pulite, non intaccate dall'inquinamento, tra cui sono abbondanti le larve acquatiche di alcune specie di Insetti, come i Plecotteri, i Tricotteri e

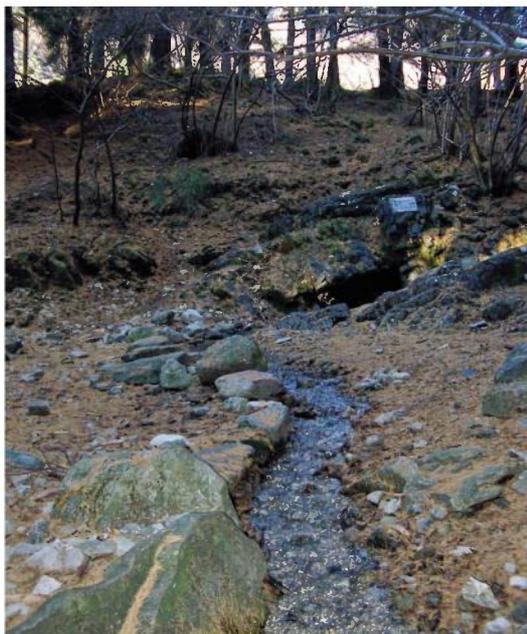
gli Efemerotteri, i cui adulti sfarfallano nell'ambiente subaereo.

La sorgente si trova immersa in un bosco costituito prevalentemente da abeti rossi (*Picea abies*) e larici (*Larix decidua*), accompagnati da qualche sporadica latifolia, soprattutto aceri (*Acer* sp.), con un sottobosco piuttosto povero, limitato alla rosa di Natale (*Helleborus niger*), alle primule (*Primula vulgaris*), all'erba trinità (*Hepatica nobilis*) e all'anemone dei boschi (*Anemonoides nemorosa*). Quest'ultimo, durante il mese di marzo ricopre letteralmente il terreno di fiori bianchi, donando un ulteriore tocco di magia ad un ambiente già di per sé molto suggestivo. Le conifere naturalmente si troverebbero ad altitudini superiori, ma qui sono state introdotte artificialmente dall'uomo in occasione di estesi rimboschimenti a cavallo degli anni '50-'60 del secolo scorso, causando l'acidificazione del suolo.

Dal punto di vista faunistico, sono stati segnalati tra i Mammiferi il toporagno nano (*Sorex minutus*), la volpe (*Vulpes vulpes*), la faina (*Martes foina*), il capriolo (*Capreolus capreolus*) e tra gli Uccelli nidificanti, il picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*), il picchio muratore (*Sitta europaea*), il regolo (*Regulus regulus*) e lo sparviere (*Accipiter nisus*).

Il "Buco delle pecore"

Nei pressi della sorgente, sul fianco sinistro del vallone, si apre una piccola grotta detta "Bus di pegur", il "Buco delle pecore". Il suo ingresso, alla base di un modesto affioramento roccioso di Dolomia principale, modellato dai ghiacciai in modo tale da assumere l'aspetto di una roccia montonata, conduce a due ambienti in



Il primo tratto
del Lambro
(Costantino Muzio)

cui si possono osservare concrezioni parietali e colonnari, stalattiti e altre forme di deposizione, alcune delle quali ricordano come aspetto il dorso lanoso delle pecore (da cui sarebbe derivato il nome della grotta).

Masso coppelliforme

A pochi metri dalla Menaresta vi è un grosso trovante di roccia granitoide, di forma allungata, ricoperto di una patina verdastra di muschi e licheni, sul quale compaiono alcune incisioni preistoriche o protostoriche certamente eseguite dall'uomo: alcune coppelle sparse irregolarmente (tra cui una in posizione sommitale e una piccola, ma ben marcata, che sbocca in un canaletto) e un segno rettilineo lungo la massima pendenza del masso.

La presenza di incisioni di questo tipo accanto alla Menaresta è di notevole interesse; infatti

*Anemonoides
nemorosa*
(Mauro Corradi)

"Buco delle pecore"
(Costantino Muzio)



molto spesso i massi a coppelle compaiono in vicinanza di corsi d'acqua o di sorgenti. È molto probabile che questi segni abbiano assolto a funzioni specifiche legate a credenze religiose ed alla celebrazione di antichi riti. Secondo lo studioso e nostro socio Alberto Pozzi, queste coppelle, pur avendo piccole dimensioni, potrebbero essere state utilizzate per versarvi acqua di fonte; la coppella sommitale del masso potrebbe invece avere ospitato un lumino (ottenuto con grasso animale e uno stoppino vegetale, come spesso usato nell'antichità).

Una sorgente... leggendaria

Narra un'antica leggenda brianzola che, durante una tremenda siccità in cui perfino il fiume Lambro si era prosciugato, l'ariano re longobardo Autari promettesse alla moglie, la cristiana Teodolinda, di convertirsi al suo Dio se il flagello fosse cessato. La regina, dopo avere molto pregato, chiese aiuto ad Eriprando, un pio eremita delle boschive selve della Val Ravella, il quale si mise a risalire il corso inaridito del fiume alla ricerca delle sorgenti. D'improvviso apparve all'eremita un misterioso cacciatore con arco e faretra che gli consegnò una fronda di nocciolo rimasta miracolosamente verde, spiegandogli come questa gli avrebbe fatto trovare di nuovo l'acqua. Eriprando riprese a salire e, quando ormai le energie lo stavano per abbandonare, sentì una forza misteriosa piegare il ramo del nocciolo verso la base di un masso affondato nella terra. L'eremita smosse appena la terra e subito scaturì l'acqua tanto attesa. E il re Autari, obbediente al suo voto, si convertì al cattolicesimo, con grande gioia di Teodolinda.

Una cascata
del torrente
(Franco Redaelli)

La Croce di Magreglio

Sul rilievo di Prà Dalco, nel 1900 (come testimonia l'iscrizione che reca il piedestallo) gli abitanti di Magreglio hanno eretto una croce in "ghiandone", particolare tipo di granodiorite, una roccia magmatica compatta che si è raffreddata lentamente in profondità nella crosta terrestre, così chiamata per la presenza di grossi cristalli di colore biancososato che ricordano le ghiande. Frammenti di questa roccia, tipica della Valmasino, sono stati trasportati fino alle nostre zone dai ghiacciai durante i periodi più freddi dell'Era Quaternaria e qui abbandonati al loro ritiro.

Notevole è il panorama che si può godere dalla croce: verso Sud la piana di Barni, dominata dal monte Oriolo e, in secondo piano, i Corni di Canzo; verso Est lo sguardo spazia sul ramo di Lecco, con lo sfondo del massiccio delle Grigne; in primo piano il monte Corbera, con la sua caratteristica morfologia a dorso di balena.

Silvia Fasana



Ricordiamo che nel 2000, al compiersi del quarantesimo anno della sua attività, il nostro Gruppo ha voluto dare inizio ad un nuovo grande progetto per la salvaguardia della sorgente del Lambro, la Menaresta. Il Gruppo, con la sensibilità e il "fiuto" che lo ha sempre contraddistinto, ha individuato questo ambiente come meritevole di essere conservato affinché le future generazioni ne possano godere, fedele al principio di Achermann: *"Difendiamo oggi il mondo di domani"*. Lo stesso Achermann aveva incentrato la sua battaglia sulla difesa del lago del Segrino, oggi interessante esempio "modello" di Parco Locale di interesse sovracomunale. Come prima tappa del nostro progetto di salvaguardia, abbiamo voluto studiare i vari aspetti della sorgente e del territorio circostante, con l'apporto determinante di amici esperti delle diverse discipline scientifiche. Ci hanno accompagnato anche il sostegno e la collaborazione di altri amici della natura, tra cui il Rotary Club Erba Laghi. Abbiamo voluto poi divulgare le nostre ricerche anche con la loro pubblicazione sul numero di *Natura e Civiltà* di novembre 2000, per sensibilizzare le autorità competenti a concrete azioni di tutela. È questo il nostro compito.

Il Naturalista su due ruote:

Paolo Magretti (Milano, 1854 - Paderno Dugnano, 1913)

Il 1876 è stato un anno interessante per le scienze naturali. Mentre Charles Darwin, in Gran Bretagna, studiava la selezione artificiale delle specie domestiche, dopo aver rese pubbliche le sue idee sull'evoluzione degli organismi viventi, Alfred Russel Wallace faceva nascere la zoogeografia (chiamata anche biogeografia). In Italia l'abate Antonio Stoppani, il primo docente di geologia dell'Italia unita nonché uno dei padri fondatori del Club Alpino Italiano, pubblicava il primo romanzo scientifico italiano che sarebbe poi diventato presto e per molto tempo un best seller: *Il Bel Paese*.

Stoppani, nella seconda metà dell'Ottocento, fu naturalista e geologo instancabile che, mentre portava a termine numerosi studi geologici e paleontologici dando alle stampe preziose pubblicazioni scientifiche, aveva l'energia per dirigere il Museo civico di Storia naturale di Milano e ricoprire la carica di Presidente della prestigiosa Società italiana di Scienze naturali. Ed è grazie a lui che il giovane Paolo Magretti, discendente di una importante famiglia benestante milanese, in quell'anno entrò a far parte della "comunità" dei naturalisti, intraprendendo la carriera universitaria a Pavia e le sue collaborazioni con l'importante museo meneghino.

Il 1876 quindi è stato un anno importante nella vita di questo ventunenne che, abbandonata la vita mondana cittadina, si dedicò a tempo pieno allo studio delle scienze naturali, discostandosi dalle aspettative dei suoi cari che lo vedevano come ingegnere a gestire l'azienda di famiglia, come fecero suo padre e suo nonno prima di lui. In realtà Magretti non si sottrasse mai alle sue responsabilità di imprenditore e rinunciò di fatto alla carriera accademica, sebbene continuò a coltivare la sua passione per la zoologia e, in particolare, per l'entomologia, a livelli da professionista. Grazie alla sua preparazione universitaria, sotto l'egida dei professori Leopoldo Maggi e Pietro Pavesi, e alle esperien-



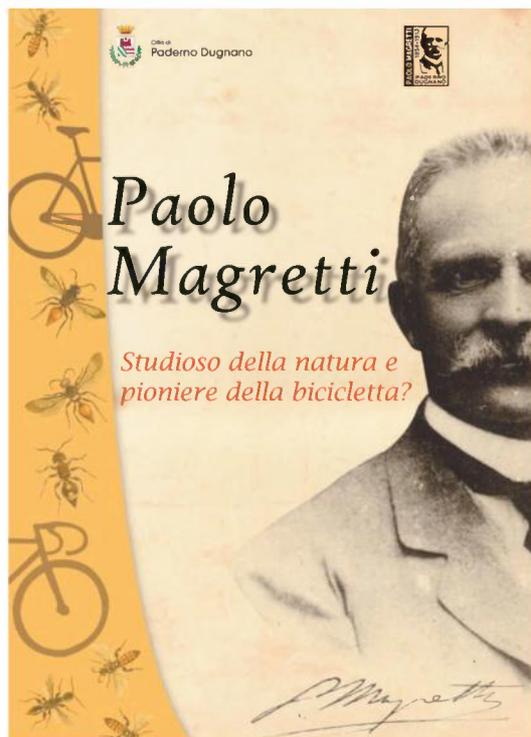
ze legate ai suoi viaggi in Sardegna e in terra d'Africa (Sudan, Eritrea e Tunisia), Paolo Magretti venne spesso incaricato da diversi musei italiani di determinare gli insetti catturati dai grandi esploratori dell'epoca (come Bottego, Fea e Robecchi Bricchetti) durante le loro spedizioni e portati in patria per effettuare studi approfonditi da parte degli specialisti. Con le sue 40 pubblicazioni oggi conosciute, Magretti è considerato uno dei più illustri imenotterologi italiani del suo tempo oltre che un attento osservatore del mondo agrario: la sua attività imprenditoriale, nel settore dell'agricoltura, dell'apicoltura e della bachicoltura, lo portò a ipotizzare l'uso degli insetti predatori per controllare la diffusione di quelli infestanti, come prevede l'attuale tecnica della lotta biologica nell'agricoltura priva di prodotti chimici. Le sue esperienze in campo agronomico ebbero inizio durante l'infanzia quando il giovane Paolo lasciava la città per recarsi dai nonni nella loro villa di campagna presso Cassina Amata, oggi quartiere della cittadina di Paderno Dugnano nell'hinterland milanese. Le esplorazioni dei terreni di famiglia e la passione per l'arte venatoria del padre Giuseppe influenzarono sicuramente la scelta dei suoi studi. In particolare l'amore

Logo del Comitato Permanente Paolo Magretti di Paderno Dugnano che dal 2004 valorizza la figura di Magretti attraverso celebrazioni e iniziative di cultura scientifica. Immagine realizzata da Cristina Cordani di Cormano

Ritratto di Paolo Magretti

Opuscolo su Magretti realizzato dal Comune di Paderno Dugnano nel 2012 in occasione delle celebrazioni del 100° della morte del naturalista padernese

Copertina del romanzo di Gianluca Alzati, *Per sempre mai più*, Teka Edizioni, Lecco, 2019 (sotto)



per l'avventura e per i viaggi era molto vivo in questo giovane che stava vivendo l'epoca vittoriana delle grandi esplorazioni geografiche, passione forse alimentata dalle opere di Verne e Salgari. Sicuramente i progetti di espansionismo coloniale di un regno italico da poco unito furono la sua occasione per spingersi a più riprese fino nel cuore dell'Africa Orientale dove rimase così affascinato dai luoghi, dalle faune e dagli abitanti che cominciò a ritenere il colonialismo un atto di usurpazione e devastazione delle popolazioni locali.

Il giovane Magretti era molto legato alla terra di Brianza: le sue raccolte entomologiche realizzate tanto nelle brughiere di Senago, quanto nei dintorni di Canonica d'Adda, nella bergamasca, furono arricchite dagli esemplari che lo zio Giacomo, sindaco di Besana Brianza, catturava per lui nella sua villa di delizia, oggi biblioteca comunale.

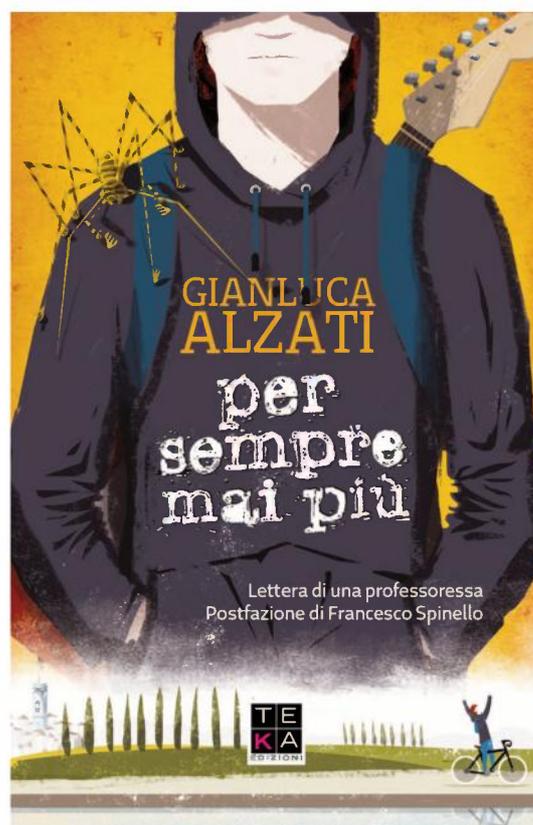
Il suo immane lavoro di studio degli insetti imenotteri della Lombardia, usato anche come tesi di laurea, lo fecero apprezzare in tutta Europa come esperto in materia, tanto da meritarsi la dedica nel nome di una ventina di specie. La sua collezione di oltre 67.700 esemplari, disposti in 271 cassette entomologiche originali, è tutt'oggi conservata nei suoi otto armadi in legno presso il Museo civico di Storia naturale di Genova, a disposizione dei ricercatori e studiosi di tutto il mondo.

Paolo Magretti è però conosciuto anche per altre grandi imprese.

Dal 1873 le cronache sportive riportano di un Magretti, studente milanese, partecipante, con grandi risultati, a una decina di gare ciclistiche, le prime disputate in nord Italia ancora con i velocipedi. Erano competizioni per pochi eletti, giovani benestanti che potevano permettersi questa novità sportiva inventata pochi anni prima in terra francese.

E torniamo al 1876, l'anno in cui Paolo Magretti, da poco terminati gli studi al Liceo classico Parini di Milano, si gettò a capofitto in una piccola grande avventura: la Milano-Torino, la prima gara ciclistica in linea d'Italia, in cui gli otto partecipanti, in sella ai loro bicikli, percorsero i 150 chilometri che dividono le due grandi città, su strade sterrate che oggi non esistono più, superando i rischi e i pericoli che quel bizzarro veicolo e le strade dissestate minacciavano ad ogni pedalata. Vincitore fu quel Magretti che di lì a pochi anni divenne un grande naturalista e di cui si parla nel romanzo di Gianluca Alzati *Per sempre mai più* (Teka Edizioni) dove lo scienziato diventa fonte ispiratrice di giovani entomologi e ciclisti: il naturalista su due ruote.

Francesco Spinello



Il selvatico in cucina

Siamo felici di presentare l'ultima fatica editoriale dell'amico Pietro Ficarra di "Piante Spontanee in Cucina", che abbiamo avuto il piacere di conoscere durante le diverse apprezzate uscite alla scoperta delle piante alimentari del nostro territorio.

Il lavoro intende gettare uno sguardo sulle molte connessioni e sulle forme che hanno oggi la raccolta di erbe e frutti spontanei per uso alimentare e il loro consumo nel nostro Paese, il più possibile attento e alieno da certa facile retorica che si avverte intorno. Lo fa essenzialmente mediante le considerazioni e riflessioni che sono il frutto di oltre un decennio di osservazione intorno a pratiche che oggi potrebbero essere considerate ancestrali e del tutto residuali ma che, oltre a essere in decisa crescita, mostrano invece le sembianze delle mode e delle tendenze dei nostri tempi. Ragionando sulle pratiche attuali della raccolta e del consumo offre approfondimenti e spunti per ulteriori riflessioni su tendenze emergenti e su nuovi approcci ad attività "antiche" che nell'ambito di una società come la nostra, che quanto meno possiamo definire postindustriale e opulenta, sfuggono alle definizioni più semplici.

Dopo una disamina delle attività di raccolta e di impiego che oggi si possono definire tradizionali e su come ci siamo arrivati nell'ultimo miglio della nostra storia, transitando dalla società del passato che si è soliti definire "contadina" mediante una rapida evoluzione attraverso quella industriale, il lavoro è dedicato allo spazio, oggi quanto mai dilatato, riservato nel nostro Paese alle piante spontanee di uso alimentare, cercando di mettere in evidenza, oltre alle più evidenti connotazioni antropologiche, molte delle relazioni e dei fenomeni di questo ambito di nicchia all'interno delle sempre più complesse pratiche intorno al cibo. Si sofferma quindi sulle principali motivazioni e sui bisogni contemporanei che le riguardano, osserva anche nel catalogo delle nuove tendenze "green" e agite da attori e ambienti

diversi. Attenzione è dedicata al cosiddetto "ritorno" del cibo selvatico e alle forme del "recupero della tradizione", ad altri fattori che accrescono l'interesse per il selvatico e alla ristorazione specializzata e agli appuntamenti gastronomici, oltre che al mangiare spontaneo come pratica distintiva. Un focus particolare osserva le forme di trasmissione delle conoscenze e il rapporto tra piante spontanee alimentari e mercati, e non mancano le riflessioni sugli spunti dati dalle connessioni tra mangiare selvatico e benessere, attivismo alimentare e ambientalismo e sostenibilità.

L'autore ha pubblicato di recente (2019-2022) lavori e articoli sulla storia e le istituzioni della cultura e sulla cucina siciliana. Si occupa per passione anche di etnobotanica alimentare e nell'attività divulgativa sul tema ha negli stessi anni all'attivo numerose pubblicazioni - dieci volumi riguardanti alcuni territori e approfondimenti sulle piante - riunite nella collana "Cucina selvatica". Uscito di recente anche il suo romanzo storico "La piccola Torino".
www.pietroficarra.eu; info@pietroficarra.eu.

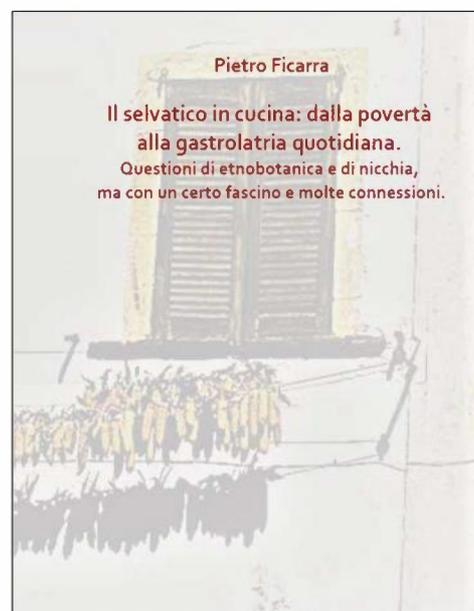
Pietro Ficarra

Il selvatico in cucina: dalla povertà alla gastrolatria quotidiana. Questioni di etnobotanica e di nicchia, ma con un certo fascino e molte connessioni

YOU CAN PRINT, 2022

244 pagg. Prezzo € 22

Il libro è disponibile presso l'editore e tutti i principali stores multimediali, oltre che presso edicole e librerie che ne hanno fatto richiesta.



L'Ambiente che vorrei”

La prima idea nasceva il 12 giugno 2021 come proposta di aggregazione di quartiere attorno ad un progetto di cura degli spazi verdi urbani e si sviluppava con una proposta all'Amministrazione Comunale realizzata poi il 10 ottobre 2021 nell'ambito dell'iniziativa nazionale del WWF "Urban Nature. La Natura in Città". Infatti durante l'evento "**Montagnone: Palestra di Biodiversità**", curato dal Gruppo Naturalistico della Brianza e dall'Associazione Vivai ProNatura, quella domenica di ottobre veniva realizzata una "Aiuola di biodiversità vegetale" sul crinale Sud-Ovest del Montagnone, nel quartiere San Fruttuoso di Monza, un'area verde comunale riscattata nel 2011-2012 dal "Demanio Militare".

L'iniziativa seguente si rivolgeva specificatamente all'ambito scolastico, proponendo il progetto "**L'Ambiente che Vorrei**". Il 17 marzo 2022, si è proceduto alla presentazione formale della proposta agli organismi scolastici dell'Istituto Comprensivo di San Fruttuoso di Monza e concordato con la interclasse delle IV elementari, per i circa 60 scolari coinvolti, tre appuntamenti, 1, 8 e 22 aprile 2022. I primi due incontri, in classe, trattavano aspetti di geolo-



gia e agronomia, mentre il terzo era una sperimentazione all'aperto naturalmente al "Parco del Montagnone" per un momento pratico di Educazione Ambientale e Civica.

Il dottor Franco Rainini, presidente dell' "Associazione Vivai Pro Natura", presentando la propria associazione trattava le problematiche ambientali del nostro tempo, la centralità degli ecosistemi, l'importanza di introdurre gli elementi di Natura in città attraverso la biodiversità e la conseguente proposta de Gruppo Naturalistico della Brianza di impegnare le proprie risorse umane e tecniche per il "Parco del Montagnone". Il nostro socio Stefano Mauri intratteneva gli alunni sugli aspetti attinenti all'educazione ambientale e civica, il professor Francesco Pace presentava elementi di geologia partendo da aspetti generali come le origini della Penisola italiana, la formazione delle catene montuose, della Pianura Padana, dei depositi glaciali che poi portarono a conformare la Brianza con i suoi apparati morenici, con i terrazzamenti di Monza; la tipologia delle rocce presenti al Parco del Montagnone si spiega a partire da tali eventi. L'uscita in campo svoltasi



con la collaborazione del Comune di Monza - "Servizio Gestione del Verde ed Habitat" -ha abbinato a momenti "scolastici" dei momenti di gioco, tramite i quali Stefano Mauri (esperto in tale disciplina in quanto cultore, praticante ed editore di pubblicazioni specifiche) ha voluto testimoniare l'importanza dei "Giuòchi d'un Tèmpo", come proposta di attività motoria e cerebrale, unita alla "Sostenibilità Ambientale", in quanto tali giochi utilizzano con acume materiali ecologici (ferro, legno, stracci, segatura) provenienti da scarti e/o residui di lavorazioni artigianali. Addirittura, oggi si può osservare che i "Giuochi d'un Tèmpo" assecondano, in piena naturalità, i concetti di educazione ambientale e civica di cui, in questa nostra modernità, si avverte la necessità in maniera sempre più diffusa.

Insomma pare di poter dire che i "Giuòchi d'un Tèmpo" ci invitino a praticare un costume che, stimolando gli aspetti di aggregazione e socializzazione, esplica uno stile di vita davvero virtuoso.

Urban Nature 2022

Il Gruppo Naturalistico della Brianza, nell'ambito dell'evento nazionale promosso da WWF Italia "Urban Nature. La Natura in città", ha organizzato una giornata di eventi che si è svolta sabato 8 ottobre al Parco del Montagnone, nel quartiere di San Fruttuoso a Monza, dove il Gruppo gestisce una porzione dell'area in base al Patto di Collaborazione che ha sottoscritto con l'Amministrazione Comunale.

Quest'anno l'iniziativa è stata intitolata "La Natura si fa Cura", per evidenziare sempre di più l'inscindibile legame tra salute umana e salute della natura, a partire dalle città, seguendo tre temi portanti:

- le **azioni** che aumentano la natura in contesti urbani e migliorano i processi naturali contribuiscono in maniera sostanziale al benessere psicofisico umano;
- il **sostegno** ai Piani per la Biodiversità Urbana, poiché la biodiversità e i servizi ecosistemici, intesi come contrasto ad alluvioni ed isole di calore, sono a beneficio della nostra specie e di tutte le altre;
- il **dialogo** virtuoso tra città e campagna, tra consumatori e produttori, tra luoghi di vendita e produzione, per rivoluzionare le diete più impattanti sugli ecosistemi e sulla nostra salute.



Il Gruppo Naturalistico della Brianza con l'assessore alla Partecipazione Andreina Fumagalli ha inaugurato alle ore 9,30 l'evento "Urban Nature" a cui hanno partecipato anche le assessore Giada Turato (Ambiente) e Viviana Guidetti (Sport).

L'appuntamento monzese, aperto a tutta la cittadinanza, si è svolto in collaborazione con altre associazioni che si sono distinte con diverse attività nell'arco della giornata. L'evento è stato ideato, organizzato e coordinato dal referente del progetto del nostro socio Stefano Mauri, alla cui realizzazione ha contribuito pure la squadra di volontari del gruppo MAC (*Montagnone Aggrega Culture*).

Sono stati individuati i sodalizi del territorio brianzese che potessero aiutare a sviluppare il tema assegnato dal WWF Italia. L'area verde di competenza è stata suddivisa in zone in cui ambientare delle "Stanze Sensoriali" (naturalmente a cielo aperto).

Nella Stanza per la **Vista**, l'*Aiuola della Biodiversità Vegetale*, con l'associazione Vivai Pro-Natura si sono messe a dimora essenze vegetali (ad esempio *Enula campana*, *Filipendula ulmaria*, *Iris cengiali*, *Stachis officinalis*, *Rosa galli-*





ca) e in un'area accanto sono stati esposti quadri illustranti la natura (*"Papaveri rossi"*, *"Chiaro di Luna"*, *"Ali di farfalla"*, *"Riverbero nel parco"*, *"Passeggiata solitaria"*, *"Il volo al tramonto"*, *"La transumanza"*, *"Compagni di merenda"*, *"In attesa delle api"*, *"A passeggio con la mamma"*, *"La Cascina"*).

Nella Stanza per l'**Udito**, da "Cerimonia Vocale", sono stati proposti canti per soprano (*Brami intorno all'idol mio, Oh quante volte, Je veux vivre*), ma ancora, da alcuni recitanti, sono state lette prose improntate sui temi della tutela ambientale o attinenti a soggetti legati al mondo vegetale (*"Vecchio Pioppo"* di Federico Garcia Lorca, *"Novembre"* di Giovanni Pascoli, *"Nella dolcezza della primavera"* di Guglielmo d'Aquitania, *"Il Salice di Kyoto"* leggenda giapponese). Nel corso della giornata si è pure riservato uno spazio agli adulti per la lettura del *"Libro-game"* curata dalla Biblioteca di Monza-Brianza, mentre, per i bimbi, due attrici- all'ombra di un grande gelso, hanno impersonato i protagonisti di una favola di Sofranèll *"Montagnone: Luogo di Magia!"*. Inol-

tre la banda musicale di ragazzi giovanissimi della "Sarabanda Cederna APS", si sono esibiti eseguendo i brani: *"Light Green"*, *"Wind Dances"*, *"Disney's magical marches"*, *"Alborada"*, *"Driving-Test"*, *"La Farfalla"*, *"Inno alla Gioia"*, *"Dolce sentire"*.

Per i bimbi si è predisposta anche una stanza, allestita dalla libreria "Tutti giù per terra", per il laboratorio dell'**Olfatto** (erbe aromatiche) e per quello del **Tatto** (differenti materiali). Dal gruppo MAC sono stati proposti dei "Giuòchi d'Un Tèmpo", adatti a fanciulli e genitori, per riscoprire la creatività e l'abilità in svaghi che fanno uso di materiale semplice e/o di recupero, abbracciando il concetto della sostenibilità ambientale. Infine, per il tramite della nostra socia, psicoterapeuta Nadia Lenarduzzi, si è pure individuata una ulteriore Stanza del Tatto Fisico per un assaggio di immersione nel Parco, punto di incontro tra Natura e Città.

La manifestazione si è realizzata anche con il supporto del Centro Civico, dell'Oratorio San Giovanni Bosco e degli uffici tecnico-amministrativi del Comune di Monza.

In segno di ringraziamento, ai principali attori coinvolti è stato consegnato l' *"Almanacco GNB 2023"*, con tredici immagini che raccontano le tappe essenziali che hanno caratterizzato l'evoluzione del "Parco del Montagnone" dal 2012 al 2022.

In conclusione l'evento ha evidenziato come un luogo, pure di periferia, possa essere valorizzato: il considerevole afflusso della cittadinanza ne ha dimostrato l'interesse.

Stefano Mauri



Clima, guerra, energia

Dove non poté il buon senso, ora ci spinge lo stato di necessità... ma non abbastanza

Dove non sono riuscite consapevolezza e buon senso, ora sembra potere lo stato di necessità determinato dalla guerra mossa dalla Russia all'Ucraina.

Se il timore degli effetti catastrofici che l'umanità intera sta subendo (e sempre più subirà) a causa delle modificazioni climatiche in atto, non è ancora percepito a sufficienza dai governi degli Stati che ne sono principalmente causa (e ancor prima dalle rispettive popolazioni), il venir meno delle forniture di fonti di energia fossili, conseguenza delle scelte geopolitiche in risposta all'aggressione Russa, e la volontà di liberarsi da simili dipendenze, sta finalmente inducendo l'Unione Europea e l'Italia a muoversi con più decisione sulla giusta strada del risparmio energetico e di una più spinta politica di promozione dell'energia prodotta da fonti rinnovabili.

Permane, a dire il vero, qualche contraddizione.

Alcune nazioni alle quali ci si sta rivolgendo per rimpiazzare le forniture di gas ed idrocarburi non sono specchiati modelli di democrazia e rispetto dei diritti umani.

E dove si scoprono e coltivano nuovi giacimenti le conseguenze sociali sulla popolazione residente hanno risvolti di drammatica gravità: come in Mozambico, di cui hanno però riferito solo i media più attenti.

Intanto, a "casa nostra", prevalgono sempre le obiezioni anche soltanto alle autorizzazioni ai permessi di ricerca che, stante la generalizzata urbanizzazione del territorio nazionale, non possono che avvenire in territori ineditati, spesso corrispondenti ad aree naturali tutelate da parchi.

Analogo discorso per il passaggio delle infrastrutture di trasporto e per le perforazioni.

Tutte posizioni legittime, tuttavia non accompagnate da almeno pari impegno al contenimento del proprio fabbisogno di energia.

Perché anche noi, come singoli e comunità, possiamo fare la nostra parte, anche nelle piccole attività e scelte di ogni giorno. E, se alcune comunità all'avanguardia già da anni si sono mosse per l'efficientamento energetico delle proprie strutture e relative pertinenze e per l'autoproduzione energetica, con tanto di significativi contatori bene in vista, il panorama generale non è altrettanto roseo.

Soprattutto si fa una gran fatica a modificare anche solo abitudini di poco conto. E, a livello diocesano, quel che abbiamo osservato è soltanto il tentativo (certo doveroso e necessario) di contenere gli aumentati costi delle bollette. Ma si può fare di più. Ne riparleremo.

Giovanni Guzzi

Approfondimenti ed ulteriori informazioni su queste tematiche sono pubblicati sul portale www.rudyz.net/campaniliverdi



Le iniziative del Gruppo nel 2022

Con il miglioramento della situazione sanitaria e l'allentamento delle restrizioni alla mobilità, abbiamo ripreso in pieno a dedicarci ai nostri progetti e alle nostre attività "sul campo", in particolare le uscite alla scoperta del territorio e i progetti di tutela del territorio, anche in collaborazione con altre Associazioni. Crediamo infatti che la sinergia tra diverse realtà con uno scopo comune sia una strategia vincente, che arricchisce in conoscenza e in esperienza le singole associazioni e ne potenzia l'azione.

Comunicazione

Per tenerci in contatto con i nostri soci e amici e tenerli costantemente aggiornati sulle nostre attività, abbiamo inaugurato ormai nel 2020 una Newsletter che attualmente raggiunge circa 200 nominativi. Sono però ancora tanti i soci che non hanno fornito una mail: vi invitiamo a farlo, magari appoggiandosi a qualche familiare o amico che la possiede. Nel 2022 sono usciti otto numeri della Newsletter.

Come di consueto abbiamo preparato due numeri della nostra rivista *Natura e Civiltà*.

Il primo abbiamo voluto dedicarlo ad una delle iniziative più interessanti introdotte in Italia dal nostro indimenticato fondatore, Giorgio Achermann: la salvaguardia degli Anfibi. Ringraziamo ancora di cuore il dott. Raoul Manenti e tutti i volontari che, con passione e impegno, dedicano il loro tempo e la loro energia a questa attività e che ci hanno aiutato a realizzare questa pubblicazione. Il secondo, questo che avete tra le mani, come avete visto propone un'articolata presentazione delle azioni in cui siamo impegnati.

"L'ambiente che vorrei": Progetto di Educazione Ambientale per le Scuole e non soltanto...

Dopo molti anni siamo entrati ancora nelle scuole per parlare ai ragazzi della bellezza della natura

e dell'importanza della sua conservazione!

Con la proposta didattica di Stefano Mauri si è voluto dare continuità all'esperienza sviluppata nell'ambito della manifestazione del WWF Nazionale "Urban Nature" che ha visto i volontari del Gruppo Naturalistico della Brianza, di Vivai ProNatura e degli Amis Cassin Bué realizzare, il 10 ottobre scorso, l'iniziativa "Montagnone: palestra di biodiversità". Lo scopo di queste attività è stato quello di far conoscere la biodiversità anche degli ecosistemi urbani, fonte di benessere psicofisico. Il progetto è culminato sabato 8 ottobre nella partecipazione anche quest'anno all'evento WWF "Urban Nature" con tema "La Natura si fa Cura" sempre al Parco del Montagnone dove in collaborazione con altre associazioni sono state proposte diverse attività per tutti (vedi pag. 47).

Un monte tutto solo... il monte Orfano

Per tutto l'anno abbiamo continuato l'impegno per la valorizzazione del monte Orfano, insieme con il Gruppo L'Ontano di Montorfano, Lubiantes e le GEV della Provincia di Como, con numerose uscite di ricognizione di flora e fauna, la rilevazione dei sentieri esistenti e la ricerca di documenti storici e bibliografici sul castello medioevale di cui si possono vedere ancora i resti.



Resti del castello medioevale sul monte Orfano (Lino Bulanti)

Piante belle e buone da mangiare

Domenica 8 maggio abbiamo riproposto l'ormai tradizionale uscita con gli amici di "Piante Spontanee in Cucina" (vedi pag. 46) alla ricerca delle piante spontanee buone da mangiare, nella zona di Scarenna, un'area preziosa dal punto di vista naturalistico, ma purtroppo minacciata dalla costruzione di una strada.

Assemblea ordinaria annuale

Sabato 14 maggio, a Cavallasca di San Fermo della Battaglia, presso Villa Imbonati, si è riunita l'Assemblea ordinaria del Gruppo Naturalistico della Brianza. All'ordine del giorno era innanzitutto l'approvazione delle modifiche allo Statuto (sull'accesso al voto dei soci minorenni) in modalità semplificata, secondo quanto richiesto dalla Provincia di Como per l'iscrizione al RUNTS, in ottemperanza alla riforma del Terzo Settore (D. Lgs.117/2017) e la delega al Presidente e al Consiglio Direttivo per eventuali ulteriori adeguamenti finalizzati all'iscrizione al RUNTS. Altri punti erano la relazione delle attività 2021, l'approvazione del bilancio consuntivo 2021 e la presentazione del programma delle attività 2022.

Come premessa all'Assemblea, durante la mattinata, abbiamo proposto anche ai non soci un'interessante **escursione alla scoperta della natura e della protostoria nel Parco Regionale della Spina Verde**, accompagnati dall'amico Nicola Vicini, guida turistica del Parco Spina Verde abilitata nel 2017 (vedi pag. 38).

Bioblitz nel Parco Regionale della Spina Verde

Domenica 22 maggio il Gruppo ha collaborato con il Parco della Spina Verde per il Bioblitz, l'evento naturalistico di Citizen Science del Sistema Parchi Lombardi, una specie di "caccia al tesoro" naturalistica in cui i partecipanti ricercano, individuano e classificano il maggior numero di forme di vita animali e vegetali all'interno delle Aree Protette della Regione.

Festa di Primavera e del Parco Regionale delle Groane e della Brughiera Briantea

Domenica 22 maggio abbiamo partecipato alla "Festa di Primavera e del Parco Regionale delle Groane e della Brughiera Briantea" presso Villa Padulli a Cabiato, con un ricco programma di iniziative, organizzata dal Comune di Cabiato, dal Parco Regionale delle Groane e della Bru-

ghiera Briantea, dal Comitato per il Parco e da numerose associazioni.

Camminata lungo la vecchia ferrovia Grandate-Malnate

Domenica 29 maggio, nell'ambito della "Primavera della Mobilità dolce" e della "Giornata delle Ferrovie delle Meraviglie", il nostro Gruppo ha partecipato alla tradizionale camminata lungo la vecchia ferrovia Grandate-Malnate, da Albiolo a Lurate Caccivio, insieme con Lubilantes, il Parco delle sorgenti del torrente Lura e il Comitato Ambiente di Lurate Caccivio.

Una serata in riva al Lambro

Venerdì 3 giugno abbiamo organizzato una specialissima visita serale lungo il Lambro, nel Parco di Monza, alla scoperta di un tratto del principale fiume della Brianza, tra natura, storia e curiosità, in una atmosfera davvero suggestiva, guidata da Matteo Barattieri, laureato in Geologia, divulgatore naturalistico, membro del Comitato per il Parco di Monza. Purtroppo Matteo ci ha prematuramente lasciati in seguito ad un incidente; lo ricorderemo con stima.

Là dove nasce il Lambro

Domenica 5 giugno, in collaborazione con l'associazione Lubilantes, abbiamo proposto un'interessante escursione alla scoperta della sorgente del Lambro e del primo tratto del torrente, da Pian Rancio a Magreglio (vedi pag. 41).

A piedi nudi intorno al lago di Montorfano

Domenica 17 luglio abbiamo collaborato all'uscita "A piedi nudi intorno al lago di Montorfano", nell'ambito del ciclo di escursioni estive gratuite nel Parco delle Groane e della Brughiera, organizzato con WWF Lombardia, Comitato per il Parco Groane Brughiera, L'Ontano, LIPU, per far riscoprire in sicurezza questa gradevolissima esperienza sensoriale ormai dimenticata.



L'area umida di Parè nel Parco della Spina Verde, luogo del Bioblitz 2022
(Andrea Pasetti, Parco della Spina Verde)

Natura è ciò che vediamo

Natura è tutto ciò che noi vediamo:
il colle, il pomeriggio, lo scoiattolo,
l'eclissi, il calabrone.

O meglio, la natura è il paradiso.

Natura è tutto ciò che noi udiamo:
il bobolink, il mare, il tuono, il grillo.

O meglio, la natura è armonia.

Natura è tutto quello che sappiamo
senza avere la capacità di dirlo,
tanto impotente è la nostra sapienza
a confronto della sua semplicità.

Emily Dickinson



*Se vuoi costruire una nave
non devi per prima cosa affaticarti a chiamare la gente
a raccogliere la legna e a preparare gli attrezzi
non distribuire i compiti, non organizzare il lavoro.*

*Ma invece prima risveglia negli uomini
la nostalgia del mare lontano e sconfinato.*

*Appena si sarà risvegliata in loro questa sete
si metteranno subito al lavoro per
costruire la nave.*

(Antoine De Saint-Exupéry)

